



il CAVÒ

della scelta

Il Giornale studentesco del Liceo Cavour

Numero quarto • Anno decimo • Maggio Duemilaventiquattro

Referente del progetto:
Daniela Liuzzi

Direttrice:
Emma Alberini - III D

Vicedirettrice:
Valentina Nicolini - IV I

Responsabili di sezione:
Aldo Bucci - II D
Caterina Costantini - IV A
Luca Mingrone - V A

Redazione:
Arianna Anastasio - III E
Maria Stella Bianchini - III E
Giovanni Bruno - III H
Carla Buono - I D
Aldo Bucci - II D
Claudia Bussu - III E
Bianca Cantarella - III H
Leo Nicola Conte - III H
El Ceddia - III I
Sofia D'Agostino - I D
Benedetta De Lorenzo - III D
Agata De Luca - I A
Silvia Desiderà - I D
Anna D'Ettorre - IV A
Arianna Farina - I D
Luca Grossi - II D
Bruno Lai - I I
Angela Lupoli - I D
Sarah Mancini - V A
Iole Rahel Mastrostefano - III H
Ettore Menozzi - IV D
Emanuele Musso - III A
Emanuele Orsini - I D
Gianmarco Parascandolo - II D
Carolina Rebecchini - III H
Giulia Salza - IV G
Carlotta Startari - III E
Lavinia Taccini - III H
Rebecca Taccini - IV I
Anna Giulia Tallone - IV E
Victoria Valassina - V A
Vittoria Valenzi - III I
Gianmatteo Vinattieri - III A

Illustrazioni a cura di:
Alessia Salza - IV G

Impaginazione a cura di:
Aldo Bucci - II D
Elia Lucini - IV G
Anna Giulia Tallone - IV E

Contatti:

✉: giornalinocavo@gmail.com

📷: il.cavo

pag. 3 - **Attualità**

- **Voto e astensionismo** di Aldo Bucci
- **Rotta balcanica: una scelta disperata** di Anna D'Ettorre
- **Decido io!** di Claudia Bussu, Carlotta Startari, Maria Stella Bianchini, Arianna Anastasio

pag. 6 - **Storia**

- **Oppenheimer** di Anna Giulia Tallone

pag. 7 - **Letteratura**

- **Il bivio nella coscienza di Zeno** di Luca Grossi, Gianmarco Parascandolo
- **L'angoscia della scelta** di Sofia D'Agostino, Bruno Lai, Agata De Luca, Silvia Desiderà
- **Scegliere chi diventare** di Victoria Valassina, Sarah Mancini

pag. 10 - **Scienza**

- **La sovrapposizione quantistica** di Emanuele Orsini
- **Paradossi probabilistici** di Gianmatteo Vinattieri, Emanuele Musso

pag. 12 - **Musica**

- **Questa è la mia vita non dimenticarlo** di Vittoria Valenzi, El Ceddia

pag. 13 - **Sport**

- **Essere una bandiera o guadagnare di più** di Giulia Salza

pag. 14 - **Turbe**

- **Scelta individuale e collettiva** di Rebecca Taccini
- **E dopo cosa farai?** di Ettore Menozzi
- **Libero arbitrio o destino** di Carla Buono, Angela Lupoli, Arianna Farina
- **Quanto è umana l'intelligenza artificiale?** di Benedetta De Lorenzo
- **La vita o la morte** di Giovanni Bruno, Leo Nicola Conte, Iole Rahel Mastrostefano, Lavinia Taccini, Carolina Rebecchini, Bianca Cantarella

pag. 19 - **Giochi** di Federica Falvo

VOTO E ASTENSIONISMO

Breve storia del partito del non voto

Negli ultimi decenni si è sentito sempre più parlare del cosiddetto **partito del non voto** e di quanto questo sia in mostruosa **crescita**. Esiste effettivamente questo fantomatico partito? Se sì, cos'è e chi rappresenta?

Con l'espressione *partito del non voto* i media hanno etichettato quella fetta di **elettori**, ovvero tutti i cittadini e tutte le cittadine che hanno diritto di voto, **che non esprimono alcuna preferenza sui candidati alle elezioni**. In questa categoria ricadono solo le persone che non sono fisicamente andate a votare, ma bisogna tenere in considerazione anche le schede bianche; queste forniscono una visione più in prospettiva in quanto sono nella stragrande maggioranza dei casi intenzionalmente lasciate in bianco.

Parlando di numeri quindi, quanto è rilevante questo partito? Alle elezioni politiche del 2022, quelle per eleggere i componenti della camera e del senato vinte da Giorgia Meloni, la **percentuale di affluenza** è stata del **63,91%**. Il dato, già così terrificante, diventa agghiacciante se si considera che **le elezioni sono state vinte con il 15,86% degli aventi diritto al voto**, mentre gli **astenuti** raggiungono più del doppio di questa percentuale con il **37%**. Invece, le schede bianche, calcolate come voti effettivi e quindi pari del 63%, sono state 493.282 su 29 milioni e mezzo di schede.

I dati previamente elencati risultano sterili senza un'analisi approfondita, ma a causa di mancanza di spazio, dovrete accontentarvi di uno sguardo più superficiale.

Prima di tutto, **è considerabile un partito?** Effettivamente **no**. Secon-

do Treccani, un partito è un'*organizzazione che persegue l'obiettivo della gestione del potere politico mediante il processo di competizione elettorale ovvero - quando non entrano regole democratiche di competizione elettorale - attraverso la designazione diretta dei propri membri nei ruoli di governo*. Nel partito del non voto manca il fattore principale, ovvero il perseguimento del potere politico in quanto non ci sono candidati a cui assegnare cariche. Perciò, **il partito del non voto di un partito ha molto poco**.

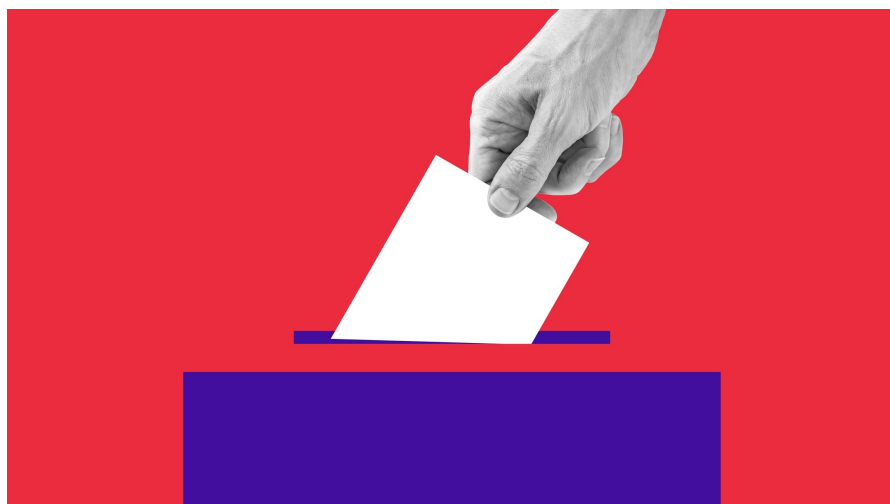
Secondo alcuni, quello che lo rende un partito sarebbe **l'ideologia**. Infatti si pensa che tante delle persone che non vanno a votare siano accomunate dall'idea di **protestare attraverso il non voto**, mandando il messaggio secondo il quale non c'è preferenza da esprimere se tutti i **candidati** sono "**invotabili**" o comunque non rispecchiano i propri ideali. **Sono interpretabili in questo modo le schede bianche**, che spesso sembrano esprimere la volontà dell'elettore di votare, resa però impossibile dai candidati o dai partiti ^[1].

Secondo altri, il partito del non voto è il risultato dell'**indifferenza** delle persone nei confronti della politica. Indifferenza nata forse dalla **mancanza di serietà di alcuni personaggi politici**, forse dalla **difficoltà di fidarsi della politica** dopo lo shock di mani pulite perché "ormai è tutto un magna magna" o ancora forse perché **la gente non si sente ascoltata**.

Ciò che è certo è che l'**astensionismo** non è solo una dimostrazione dell'**inadeguatezza del sistema politico** - e in particolare **elettorale** - **odierno**, ma è anche una **malattia della democrazia**, in cui sono sempre meno quelli a votare. La cura? Evidentemente non è ancora stata trovata, ma sicuramente si ha bisogno di un approccio multifattoriale, i cui punti forti devono essere **riforme istituzionali e maggiore ascolto e coinvolgimento delle persone nella politica**, cosa che ultimamente sta **venendo a mancare** a favore di **repressione e violenza**.

Aldo Bucci- Il D

^[1] Questa è un'**interpretazione** e non è sicuro che sia giusta o che sia applicabile a tutti i casi.



ROTTA BALCANICA: UNA SCELTA DISPERATA

La **rotta balcanica** esiste da decenni, ma negli ultimi anni è stata oggetto di particolare attenzione, dati i numerosi episodi di **violenza** che l'hanno caratterizzata. Nonostante i numeri degli arrivi e dei transiti siano diminuiti, sono aumentati i tentativi individuali di **attraversamento**, considerati "illegali" e duramente **repressi**. Si tratta di un percorso variabile che dalla **Turchia** e dalla **Grecia** giunge fino ai **confini orientali dell'Unione europea**. Viene percorsa da molte persone provenienti da paesi del medio oriente (come la **Siria** e l'**Iraq**) e dell'Asia centrale (tra cui l'**Afghanistan**), ma anche da molti migranti dell'Africa settentrionale (che passano dal **Sinai** per poi risalire) e dell'Asia meridionale, soprattutto dal **Pakistan**, dal **Bangladesh** e dall'**India**. La rotta collega questi paesi con quelli che costituiscono l'estremo margine dell'Ue, come **Croazia**, **Ungheria**, **Romania** e **Bulgaria**: dei punti di transito fondamentali per entrare nell'UE. Una rotta costellata da **violenze**, **torture**, **respingimenti**, restrizioni **arbitrarie**, che mettono a rischio i diritti delle persone migranti. All'interno di questo percorso, **Trieste** rappresenta una tappa importante: porta di accesso al territorio europeo, per molti non rappresenta la fine del tragitto ma un ulteriore passaggio verso **Germania**, **Francia** e **stati nordeuropei**. Altri invece si fermano con l'obiettivo di chiedere protezione e stabilirsi in Italia.

Dall'estate scorsa si registra un aumento dei **tentativi di transito**, segnalato in particolare dalle realtà presenti sul territorio che evidenziano un +170% rispetto al 2021. A ciò, inoltre, sta corrispondendo una

risposta da parte delle istituzioni: le persone – prevalentemente uomini, di cui molti minorenni – sono letteralmente abbandonate a loro stesse e riescono a sopravvivere esclusivamente grazie all'impegno della **rete solidale locale** che si organizza per rispondere ai bisogni essenziali delle persone migranti, sopperendo alla **mancanza di servizi e strutture pubbliche**. Se l'aumento delle persone è una realtà evidente, va anche sottolineato che non si è di fronte a numeri particolarmente allarmanti e determinanti una situazione di difficile gestione. Eppure il sistema pubblico di accoglienza italiano non riesce a fornire una **risposta efficace e tempestiva** alle criticità presenti da tempo, che si traducono di fatto **nell'inaccessibilità dell'accoglienza**. Questa situazione si è tradotta nell'abbandono delle persone, costrette a **vivere per strada**, in particolare intorno alla zona della stazione di Trieste, senza alcun sostegno se non quello delle associazioni. Uomini e donne passano settimane, o anche mesi, **senza un tetto, senza possibilità di lavarsi**. Solo le associazioni forniscono coperte, indumenti, cibo e assistenza legale, in

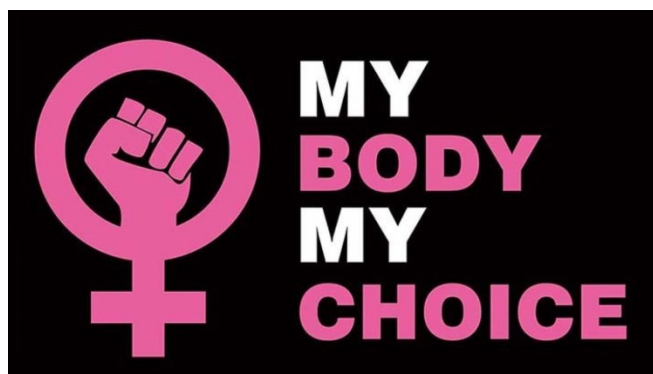
uno scenario diventato teatro di una vera e propria **tragedia umanitaria**.

L'Ue non ha elaborato nessuna **strategia di gestione** dei flussi migratori in questa zona e l'unica soluzione concreta a cui si è ricorso è quella dei respingimenti, ampiamente documentati, i quali sono però illegali. I regolamenti europei, in primis quello di Dublino, riconoscono infatti il **diritto di ognuno di presentare una domanda di asilo**. Nei fatti però questo diritto non viene tutelato e la zona dei Balcani occidentali è diventata, per questo progressivamente **militarizzata**. Per volontà dell'Ue, impegnata a difendere le proprie frontiere, le forze dell'ordine dei paesi di confine hanno avviato un'attività pianificata basata sul **controllo capillare**, anche con strumenti tecnologici, e sui **respingimenti**, per impedire sia l'ingresso che il transito di persone sul territorio.

Anna D'Ettore - IV A



DECIDO IO!



L'**aborto** è l'**interruzione volontaria di una gravidanza** che viene effettuata per diversi motivi: economici, sociali, familiari, personali o di salute. Per entrare nel dettaglio nell'ambito della scelta libera dell'aborto, forse è necessario porsi una domanda: Perché si parla di diritto e non di dovere all'aborto? Quando si parla di dovere si indica un obbligo, il quale viene imposto da una norma. Per **diritto** invece, si intende la **libertà** che è attribuita al singolo, in quanto essere umano: non dipende dalla religione, dalla lingua, dalla provenienza geografica, dalla razza, dall'età o dal sesso. Di conseguenza, si parla di **diritto all'aborto**, in quanto le **decisioni sul proprio corpo** devono essere **fatte dalla singola donna**, nel rispetto del diritto all'autonomia e all'integrità corporea. Costringere qualcuno a condurre una gravidanza indesiderata, quindi, è una violazione non solo dei diritti umani ma anche dei diritti alla privacy e alla salute della persona coinvolta.

Il diritto all'aborto non obbliga ad abortire, bensì concede agli individui la libertà di scelta.

Numerose ricerche hanno dimostrato che la **restrizione dell'accesso** al diritto d'**aborto** non riduce il numero di interruzioni di gravidanza, bensì può portare ad un **aumento di aborti clandestini** e non sicuri, i quali mettono gravemente

a **rischio**, per l'ap-punto, **lo stato di salute e la vita della donna**.

È essenziale quindi **preservare le leggi** che rendono possibile l'**aborto** sicuro ma non solo, l'**educazione sessuale** nelle scuole, dialoghi aperti e **campagne di sensibilizzazione** volte all'aumento di consapevolezza su questo tema sono elementi

fondamentali affinché si raggiunga una situazione in cui gli individui siano davvero in grado di prendere autonomamente decisioni riguardo il proprio corpo, senza essere ostacolati da alcun tipo di impedimento.

In **Italia**, a partire dal **1978** il diritto all'aborto è regolamentato dalla **legge 194/78**, che descrive con chiarezza le procedure da seguire in caso di richiesta di interruzione di gravidanza:

- Esame delle possibili soluzioni dei problemi proposti;
- Aiuto alla rimozione delle cause che porterebbero all'interruzione della gravidanza;
- Certificazione;
- invito a soprassedere per sette giorni in assenza di urgenza, sia entro che oltre i primi 90 giorni di gravidanza.

L'**obbligo** di fare **counseling** e di attraversare un periodo di attesa sono considerate comunque come delle pratiche lesive, poiché **ostacolano il diritto decisionale delle donne** e alle volte **rallentano** inutilmente **le procedure**. È chiaro, quindi, che l'**obiettivo primario** sia la **tutela sociale della maternità** e la **prevenzione** dell'aborto anziché la garanzia alla **possibilità di scelta** della eventuale richiedente. A que-

sto si aggiunge poi il fatto che la **maggior parte** dei **ginecologi**, quasi la metà degli **anestesisti** e oltre un terzo del **personale non medico**, sono **obiettori di coscienza**, ovvero membri del personale sanitario che si rifiutano di obbedire ad una legge perché considerata in contrasto con i principi e le convinzioni personali radicati nella propria coscienza; presa di posizione piuttosto ingiustificata poiché dopo l'uscita della legge 194 gli individui iscritti a medicina erano ben consapevoli di potersi trovare nella condizione di dover praticare l'aborto.

Il **4 marzo 2024**, la Tour Eiffel si illumina ed insieme a lei gli animi di molti dei cittadini francesi che fieramente possono dire che la **Francia** è il **primo paese al mondo ad aver inserito l'Interruzione volontaria di gravidanza (Ivg)** come **diritto costituzionale**. Il testo costituzionale indica i principi che la società intende proclamare ed elevare al più alto rango della protezione giuridica, in questo modo **difende questo diritto** dagli attacchi di future entità politiche. Un futuro governo che vorrà limitare il diritto all'aborto dovrà infatti passare per una riforma costituzionale, con il voto di 3/5 del congresso. Oltre al suo **valore giuridico** ha un intrinseco **valore simbolico**, dà voce al grande numero di morti per **aborti clandestini** che colpiscono **47.000 donne all'anno** e ne danneggiano altre **5 milioni**.

D'ora in avanti la **libertà di scelta** delle **donne francesi** è **garantita**, con la **speranza** che faccia da **esempio** ad altri paesi.

*Arianna Anastasio - III E
Maria Stella Bianchini - III E
Claudia Bussu - III E
Carlotta Startari - III E*

OPPENHEIMER

Una scelta che cambiò la storia

L'ultimo film di Christopher Nolan ha riportato l'attenzione del pubblico sulla storia dello scienziato che inventò la **bomba atomica**. Vediamo nel corso della pellicola le angosce e i dubbi che affliggono Robert Oppenheimer, personaggio caratterizzato da forte carisma e determinazione, qualità che lo porteranno a terminare la sua opera distruttiva. La riuscita e il completamento del **progetto Manhattan**, diretto da R. Oppenheimer, condussero alla creazione dei primi armamenti nucleari. Il progetto coinvolse più di 130 000 persone, furono investiti più di 2 miliardi di dollari dell'epoca (corrispondenti a più di 40 miliardi attuali), questi sforzi garantirono la fabbricazione di quattro bombe atomiche.

Il primo dispositivo, "**The Gadget**" fu fatto esplodere nel deserto del New Mexico. Rappresentò la prima esplosione di una testata nucleare, liberando un'energia di circa **25 chilotoni** e spazzando via tutto ciò che si presentava sul suo cammino. Le conseguenze della seconda e terza detonazione sono sicuramente più note a tutti.

L'obiettivo degli Stati Uniti nel 1945, anno di creazione degli ordigni, era quello di **annientare la minaccia nazista** e porre fine alla seconda guerra mondiale. La Germania aveva capitolato l'8 maggio 1945, mentre il Giappone rimaneva ancora impassibile alla resa. Per dimostrare al mondo la potenza americana vennero scelti due obiettivi su cui sganciare le bombe. Furono considerati soprattutto gli **effetti psicologici** che una tale esplosione avrebbe causato sulla popolazione, effetti che non tardarono ad arrivare.

Il 6 agosto 1945 tre piloti statunitensi decollati dall'isola di Tinian orientarono la propria rotta sulla

città di **Hiroshima**. Il colonnello Paul Tibbets trasportava il congegno nucleare, "**Little Boy**", che fu rilasciato alle 8:14 di mattina. L'esplosione si verificò a **600 metri dal suolo**, causando danni titanici. **Venne rasa al suolo un'area di dodici chilometri quadrati**, apportando **nell'immediato tra le 70.000 e le 90.000 vittime**, e circa 160 000 in seguito a causa delle radiazioni sporigiate.

Il colpo venne inizialmente "incassato" dall'impero giapponese, che non firmò alcun trattato di resa. L'8 agosto però, l'Unione Sovietica decise di entrare in guerra con il Paese del Sol Levante, lanciando un'offensiva verso la Manciuria con oltre 1 500 000 uomini, 26 137 cannoni, 5 556 mezzi corazzati e 5 000 aeroplani. La situazione si era già aggravata per il governo nipponico, ma il 9 agosto **Truman**, allora presidente degli USA, **decise di far partire un'altra testata**. I bombardieri mirarono inizialmente a Koura, ma per via dello spessore delle nubi presenti sulla città, deviarono su **Nagasaki**.

"**The Fat Man**" venne sganciata sulla città **distruggendo il 90% degli edifici presenti e uccidendo circa 40.000 persone**. Il 15 agosto l'imperatore annunciò via radio la capitolazione della propria nazione. Per rispondere alla potenza militare degli USA l'allora **URSS** si adoperò ad **accelerare la produzione di ordigni nucleari**. La competizione



che si sviluppò diede origine alla **Guerra Fredda**. Le tensioni fra le due potenze erano rese più ostili dagli arsenali nucleari di cui entrambe disponevano, e che si affrettavano a migliorare. Questo *equilibrio del terrore* derivato dalla **corsa agli armamenti atomici**, rischiò di sfociare in una guerra atomica che avrebbe potuto avere conseguenze disastrose.

Con la dissoluzione dello Stato Sovietico terminò anche questo conflitto, incentrato, più che sull'utilizzo delle armi, sul fattore psicologico di ciò che avrebbe potuto comportare un loro utilizzo. Tuttavia, **non venne cessata la produzione di armi nucleari** da parte delle potenze mondiali. Al momento a disporre, dichiaratamente, di **testate operative sono: Russia, Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Cina, India, Corea del Nord, Pakistan e Israele**.

La distruttività degli ordigni fatti esplodere su Hiroshima e Nagasaki ebbe conseguenze allarmanti, ma la tecnologia si è da allora evoluta. Se messe a confronto con le testate "**Little Boy**" e "**The Fat Man**" quelle attuali risultano **fra le cento e le mille volte più potenti** rispetto alle prime.

Ritornando sulla rappresentazione scenografica della storia dell'inventore della bomba atomica; nella scena finale del film Oppenheimer si svolge un dialogo fra lo scienziato e A. Einstein: "*Albert quando sono venuto da lei (...) pensavamo che avremmo dato via a una reazione a catena che avrebbe distrutto il mondo (...) penso che l'abbiamo fatto*".

Anna Giulia Tallone - IV E

IL BIVIO NE "LA COSCIENZA DI ZENO"

L'inetto e l'infelicità causata dall'immobilità

Italo Svevo, al secolo **Aron Hector Schmitz**, nacque il 19 dicembre del 1861 a **Trieste**, all'epoca appartenente all'impero austriaco. Egli era il quinto di otto figli di un'agiata famiglia ebrea; la madre era friulana mentre il padre ungherese. Dopo l'infanzia passata in Italia e il cambio del nome in **Ettore Schmitz**, nel 1864 il padre lo invia con i suoi fratelli a Monaco. Questi riteneva necessario far ricevere una formazione tedesca ai figli, poiché voleva che continuassero l'attività commerciale di famiglia.

Terminata la scuola, nel 1878 Ettore torna a Trieste e comincia a lavorare nell'azienda paterna finché essa fallisce. Diventa quindi impiegato bancario e riesce a far pubblicare i suoi primi racconti sul giornale L'Indipendente, sotto lo pseudonimo di **Ettore Samigli**. Il 1892 è una data cruciale per il giovane impiegato: muore suo padre, il quale era sempre andato contro la sua passione verso la letteratura ed egli pubblica il suo primo romanzo: Una vita. Qui avviene la **prima apparizione** dello pseudonimo **Italo Svevo**, scelto per indicare le sue due culture a cui tanto era legato. Ma questo romanzo non riscuote alcun successo.

Nel 1896 Italo si sposa con la cugina **Livia Veneziani**, dalla quale avrà una figlia l'anno successivo. L'anno ancora dopo pubblica Senilità, suo secondo romanzo, anch'esso totalmente ignorato dalla critica letteraria. Questo secondo fallimento lo scoraggia molto, da **quasi abbandonare** la scena letteraria. È il 1907 quando Svevo comincia a prendere lezioni di inglese, necessarie per i suoi viaggi di lavoro. Il suo insegnante si rivela essere un ancora sconosciuto scrittore irlandese di nome **James Joyce**, il quale lo incoraggia a tornare a scrivere. Qualche anno più tardi viene a contatto con lo studio della **psicanalisi di Sigmund Freud** tramite il cognato,

e ne rimane affascinato. Si interessa quindi al mondo del subconscio e nel 1923 pubblica La coscienza di Zeno, romanzo **visionario** che viene esaltato da tutti gli scrittori dell'epoca e che lo porta alla fama internazionale.

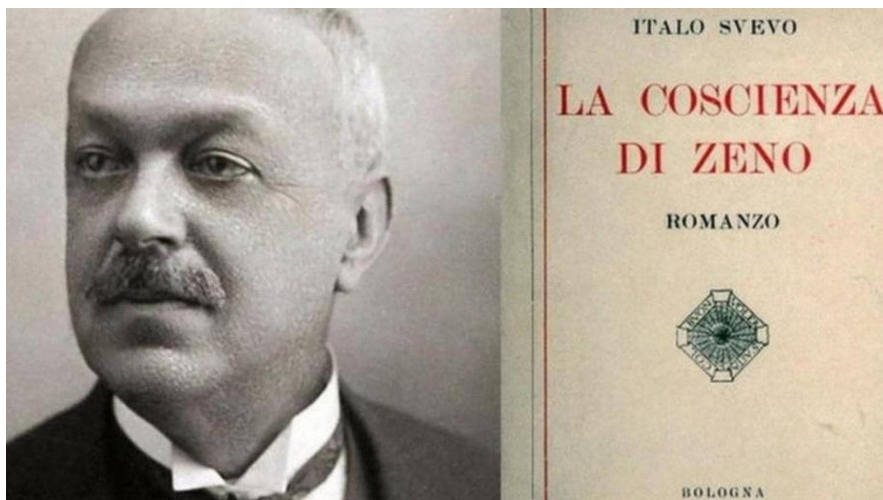
La coscienza di Zeno riprende lo stesso tipo di personaggio dei suoi due romanzi precedenti: **l'inetto**. La definizione comune a tutti e tre i romanzi è quella dell'uomo **incapace di vivere**, ma ognuno di questi presenta una sfaccettatura diversa. Quest'ultimo romanzo si presenta come degli scritti autobiografici di **Zeno Cosini**, paziente dello psicanalista signor S., il quale si vendica dell'interruzione delle cure pubblicando le sue memorie. Zeno è un uomo che in **ogni circostanza** della sua vita, che sia nel lavoro, in amore, in famiglia o tra amici, prova un senso di inadeguatezza, che interpreta come una malattia. Nel libro egli racconta questa sua **malattia** in tutti gli ambiti indicati prima, ma noi vorremmo soffermarci su come ciò si rispecchi nel suo **vizio del fumo**.

Zeno è consapevole del fatto che il fumo faccia male ed è quindi in **perenne volontà di smettere**, ma non ci riesce mai. Ogni volta che consulta qualche specialista e si

convince a cessare, egli si concede una fatidica "**ultima sigaretta**", la quale gli provoca una sensazione piacevolissima sapendo che non ne potrà fumare altre. E quindi ricomincia a fumare e andare avanti a "ultime sigarette", rimpiangendole ogni volta e rimandando sempre la scelta definitiva. Il protagonista sceglie passivamente di rimanere al **bivio** tra due scelte, quella di continuare a fumare e quella di smettere: dal restare al bivio deriva la sua **frustrante infelicità**.

La sua non-scelta non è dovuta alla mancanza di motivazioni, ma bensì all'**assenza della forza** di rinunciare a un'opzione e prediligerne un'altra, che lo porterebbe a uno stato di benessere e serenità interiore. Questa filosofia è riconducibile a quella dell'**asino di Buridano**, ovvero un animale affamato che posto davanti a due pile di cibo uguali e alla stessa distanza non essendo in grado di preferirne una muore di fame.

Luca Grossi - Il D
Gianmarco Parascandolo - Il D



L'ANGOSCIA DELLA SCELTA

Da Kierkegaard a Zerocalcare, la rappresentazione della scelta

La nostra vita è composta da **scelte**, scegliamo cosa indossare appena svegli, quale canzone ascoltare andando a scuola, cosa mangiare a pranzo, quale libro leggere prima di andare a dormire...

Sono tante le scelte che **quotidianamente** facciamo, ci sono volte in cui la scelta si limita ad un fatto specifico che cambia il corso di una singola giornata ed altre in cui scegliamo qualcosa che segnerà il nostro **presente** e il nostro **futuro**.

È soprattutto davanti a questo tipo di scelte che i sentimenti negativi prevalgono, e che l'**angoscia** prende il sopravvento. È come trovarsi di fronte ad un **bivio** sapendo già che tornare indietro non è una possibilità, e che non sapremo quale sarà la scelta migliore fino a che le **conseguenze** di essa non ci si presenteranno davanti.

Non c'è nessun avvertimento, nessuna guida, che ci insegna come scegliere, dobbiamo **fidarci** di noi stessi nel bene e nel male.

Sono molte le persone che hanno paura di prendere decisioni, che cercano di scappare trovandosi però in un **vicolo cieco**, senza aver scelto e sperando solo che una folata di vento li riporti indietro.

Chiudendo gli occhi riesci ad immaginarti tra vent'anni? Magari ti vedi sdraiato o sdraiata sul divano con la tua famiglia, o in giro per il mondo o un imprenditore o imprenditrice di successo...o magari vedi solo **foschia**, un susseguirsi di immagini che non riesci a decifrare.

È il filosofo **Søren Kierkegaard** che sviluppa questa riflessione, parlando di come l'uomo sia l'unico animale che riesce a proiettarsi nel futuro diversamente dalle altre spe-

cie che seguono esclusivamente l'istinto. Questo non solo ci porta a **sentirci inadatti** se al posto che un sogno di futuro ideale non vediamo altro che un ammasso di macerie, ma ci porta soprattutto ad avere paura di **perdere il controllo** sulla nostra vita solo per aver compiuto scelte che si sono poi rivelate sbagliate.

C'è un motivo per cui siamo così indecisi, per il quale **esitiamo** anche per le piccole cose, infatti secondo Kierkegaard ci troviamo davanti a "scelte equivalenti eppure **radicalmente opposte**, tra cui dobbiamo prendere una decisione rischiando l'errore".

L'idea che l'uomo sia l'unico essere indeciso viene perfettamente rappresentata nella serie tv *Strappare lungo i bordi* del fumettista Zerocalcare dove troviamo l'immagine della **linea tratteggiata** a raffigurare la precarietà delle scelte e della vita umana. La linea appare spesso insieme ad una **decisione cruciale** per la vita del personaggio che può cambiare tutto il suo mondo.

Seguendo questa metafora la nostra vita è un **foglio delicato** che si

può facilmente accartocciare, strappare o rovinare solo per una piccola scelta.

È lo stesso autore che racconta come il **non scegliere**, semplicemente non strappando e tenendo il foglio in tasca, non è la via migliore, proprio perché quel foglietto rimarrà sempre lo stesso ad **aspettare di essere strappato**: non si può evitare una scelta in eterno solo per paura di non fare altri danni. Non dobbiamo farci condizionare da come, in quanto tempo e cosa scelgono le altre persone

Per quanto le vite degli altri sembrano **perfettamente impilate** e ordinate mentre la nostra solo carta straccia, in realtà se guardiamo da vicino tutte le vite sono un **groviglio** di scelte mancate, non prese, evitate o semplicemente riuscite. L'autore si paragona ad un **filo d'erba** in un prato riflettendo sul fatto che siamo tutti parte di un grande insieme e che le nostre scelte non hanno effettivamente un peso così grande.

Se non fosse per le scelte che prendiamo la nostra vita non sarebbe altro che un susseguirsi di eventi senza peso, un insieme di **giorni non vissuti**. Bisogna quindi prendere in mano la propria vita senza timore.

Perché in fondo non siamo solo **fili d'erba**.

Sofia D'Agostino - I D

Agata De Luca - I A

Silvia Desiderà - I D

Bruno Lai - I I



SCEGLIERE CHI DIVENTARE

Abbiamo 18 anni e dobbiamo **scegliere chi diventare**. L'anno sta volgendo al termine e noi **maturandi** sentiamo la pressione di dover prendere delle importanti decisioni per il nostro futuro. Tra l'orientamento universitario, e l'opprimente ed emozionante sensazione di diventare adulti, in tanti siamo smarriti: **come si prendono decisioni così importanti?**

Il dizionario Treccani definisce il termine "**scelta**" come "un libero atto di volontà per cui, tra due o più proposte, si manifesta o dichiara di preferirne una ritenendola migliore". Spesso però intuire quale sia l'opzione migliore non è facile, il confine tra giusto e sbagliato può essere sottile ed estremamente soggettivo, poiché dipende da tanti fattori ambientali e personali.

Un buon modo per orientarsi e per non sentirsi soli in questa condizione di smarrimento è forse quello di fermarsi a leggere chi, prima di noi, ne ha voluto parlare. Nella storia della **filosofia** e della **letteratura**, il tema della scelta ha occupato un posto centrale, esplorato da molti pensatori e scrittori di diverse epoche.

Fondamentale fu per l'uomo il momento in cui il fulcro delle riflessioni si focalizzò sul passaggio da modelli produttivi a scarsa mobilità sociale, come quelli preindustriali, al mito del **libero arbitrio**, secondo il quale ciascuno di noi può emanciparsi dal suo contesto di origine e diventare ciò che vuole. Questa infinita possibilità di opzioni, tuttavia, porta alla "**paralisi della scelta**".

Italo Svevo, scrittore e drammaturgo vissuto a cavallo tra l'800 e il 900, affronta l'argomento in tutta la sua complessità. Il tema dell'**inettitudine**, ovvero l'incapacità di prendere decisioni che si configura co-

me una paralisi della scelta, è trasversale in tutta la sua produzione. Inetti sono i protagonisti di "Una vita", di "Senilità" e de "La coscienza di Zeno".

Svevo intende evidenziare quanto il dubbio e lo stato di apprensione che l'animo di qualsiasi individuo prova quando si trova davanti ad un bivio siano una costante della vita umana.

Kierkegaard è il primo a ricondurre la comprensione dell'intera esistenza umana alla categoria della possibilità. Nel suo diario egli parla di una "scheggia nelle carni", immagina di questa l'impossibilità di ridurre la propria vita ad un compito preciso, di scegliere una volta per tutte tra le diverse alternative. Nel suo lavoro, il filosofo danese ha sottolineato l'importanza della **scelta individuale** e dell'**angoscia** che spesso accompagna la presa di decisioni significative nella vita, descrivendo il concetto di "angoscia" come un sentimento inevitabile che sorge quando un individuo è costretto a scegliere tra alternative esistenziali fondamentali. Questo stato d'animo deriva dalla consapevolezza dell'individuo della propria responsabilità nell'affrontare scelte che determineranno il corso della sua vita, indipendentemente dalla giustizia divina.

Ma come vengono prese queste scelte? Esiste davvero il libero arbitrio? Ogni scelta che prendiamo, secondo **Freud**, è condizionata da una **parte inconscia** dentro l'io, una componente della struttura della personalità di cui non abbiamo consapevolezza. Anche analizzando con logica e raziocinio ogni aspetto della nostra decisione, la scelta sarà dettata da un impulso inconscio poiché, secondo lo psicanalista, la nostra razionalità poco può fare dinanzi agli impeti della nostra mente.

Il tema della scelta ha, inoltre un ruolo centrale nella **letteratura esistenzialista**, dalla quale è intesa, al contrario di Freud, come **libertà fondamentale dell'uomo** che, non possedendo una natura o un'essenza prestabilita, plasma se stesso grazie alle scelte individuali. Nella formulazione del filosofo francese **Jean-Paul Sartre**, **l'esistenza precede l'essenza**. La scelta è quindi centrale e inevitabile per l'esistenza umana: persino il rifiuto di scegliere è una scelta. La libertà di scelta comporta un impegno, poiché la libertà individuale di creare il proprio percorso implica l'accettazione del rischio e delle responsabilità che ne derivano.

E come spesso accade, i temi portatori delle più viscerali, seppur molto diffuse, condizioni psichiche umane passano **dalle pagine al grande schermo**. Anche in campo cinematografico, la scelta rappresenta una tematica da trattare nelle sue più particolari sfumature.

Siamo spaventati dalla visione che abbiamo della nostra vita, come se fosse un sentiero pieno di bivi. La scelta della strada condizionerà il resto della nostra vita. A tranquillizzarci, arrivano in soccorso le parole del monologo finale del film **The Big Kahuna**, che rivolgiamo a tutti coloro che, come noi maturandi, sentono il peso di una scelta importante sulle proprie spalle:

"Non sentirti in colpa se non sai cosa vuoi fare della tua vita. Le persone più interessanti che conosco a 22 anni non sapevano cosa fare della loro vita. I quarantenni più interessanti che conosco ancora non lo sanno".

Sarah Mancini - V A
Victoria Valassina - V A

LA SOVRAPPOSIZIONE QUANTISTICA

Una spiegazione del principio di sovrapposizione della meccanica quantistica

Immaginate di avere una scatola **chiusa** contenente **un gatto, un atomo radioattivo e un meccanismo che rilascia veleno se l'atomo decade** ed emette radiazioni. Questa è l'impostazione del celebre **paradosso del gatto di Schrödinger**, un esperimento mentale ideato nel 1935 dal fisico Erwin **Schrödinger** per mostrare **l'assurdità dell'interpretazione di Copenaghen** (alla fine dell'articolo si capirà in che modo), ovvero quella che attualmente è l'interpretazione classica e più conosciuta della **meccanica quantistica**. Secondo l'interpretazione di Copenaghen, **prima che si effettui un'osservazione su un sistema quantistico, il sistema e la funzione d'onda associata a esso si trovano in una sovrapposizione di tutti i possibili stati in cui il primo può trovarsi**. Questa affermazione in meccanica quantistica è nota come **principio di sovrapposizione** e ha come conseguenza il fatto che **l'esito di una misurazione effettuata sul sistema venga determinato al momento stesso della misura**.

Per capire bene il principio di sovrapposizione, è necessario comprendere alcuni concetti: **una misurazione quantistica non necessita di un essere senziente che la effettui**, ma si verifica anche solo con un'interazione tra il sistema e lo strumento di misura utilizzato; la **funzione d'onda** è una funzione matematica della posizione e del tempo tale che **descrive l'evoluzione di un sistema quantistico** (come una particella, dato che la materia può presentare **comportamenti ondulatori a livello microscopico**), il **quadrato del suo modulo** è **proporzionale alla probabilità** di trovare il sistema associato alla funzione in una certa **posizione**, e **collassa** nello stato in cui si osserva il sistema al momento di una **misura** (per esempio, una par-

ticella smette di comportarsi come un'onda e si comporta come un corpuscolo); e la **"scelta" dello stato** del sistema dopo la misurazione, tra tutti quelli in cui esso poteva trovarsi, è completamente casuale e **imprevedibile prima della misura**.

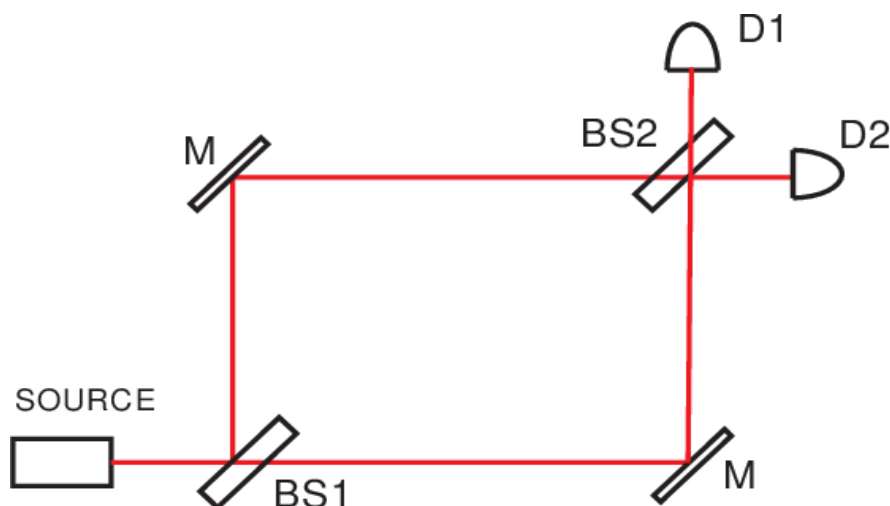
Un errore da evitare è pensare che il principio di sovrapposizione sia **inutile** dato che, dopo una misura, un sistema si trova in uno stato ben definito. Infatti, è possibile osservare come **i possibili stati di una particella si possono influenzare tra loro** con un **interferometro di Mach-Zehnder**. Questo strumento è composto da **due specchi semiriflettenti o beam splitter** (specchi che riflettono metà della luce che li colpisce e si fanno attraversare dall'altra metà), **due specchi completamente riflettenti, una sorgente luminosa e due rilevatori o detector**. L'immagine di questo articolo fornisce uno schema della struttura dell'interferometro. Quando la sorgente emette un raggio di luce, il primo beam splitter lo divide in due raggi che, dopo essere stati riflessi dai due specchi completamente riflettenti, si ricongiungono al secondo beam splitter. Lì i due raggi interferiscono tra loro e a causa di questa interferenza non arriva nessun raggio al detector 1. Se si effettua l'esperimento emet-

tendo **un fotone** (particella che compone la luce) **alla volta**, si ottiene lo **stesso** risultato: ciò significa che ogni fotone è stato **sia riflesso** dal primo beam splitter **sia trasmesso** attraverso esso e ciò è in accordo con quanto afferma il principio di sovrapposizione.

Questo esperimento è stato svolto sia con fotoni che con **elettroni** e il risultato finale è stato lo stesso.

Secondo quanto spiegato finora, nel caso dell'esperimento del **gatto di Schrödinger**, prima che la scatola sia aperta il sistema al suo interno dovrebbe trovarsi in una **sovrapposizione di due stati**: quello in cui l'atomo è decaduto e il meccanismo ha rilasciato il veleno uccidendo il gatto e quello in cui l'atomo non è decaduto, il meccanismo non ha rilasciato il veleno e il gatto è sopravvissuto. L'animale dovrebbe quindi essere **vivo e morto contemporaneamente**. Schrödinger riteneva questo risultato assurdo e, infatti, le cose non stanno davvero così per via della **decoerenza quantistica**: per la **complessità** del sistema nella scatola esso può essere descritto abbastanza bene con la **fisica classica**, senza dover considerare effetti quantistici.

Emanuele Orsini - I D



PARADOSSI PROBABILISTICI

Un paradosso? Intendi una di quelle cose che distruggono l'universo?

Così parlava Martin McFly ne "Il ritorno al futuro I" in un celeberrimo "tu per tu" con Doc. Una battuta che racchiude una concezione grezza dell'idea di paradosso, ma che in maniera più che efficace rappresenta i **catastrofici effetti** che esso provoca, soprattutto se contestualizzato all'interno del rigido e (apparentemente) inscalfibile **mondo delle matematiche**.

Un paradosso, dal greco "paradoxos" (letteralmente "contro l'opinione"), non è nient'altro che una verità contraria all'opinione comune. Declinata all'interno del vasto campo delle matematiche, il paradosso è quindi un problema la cui soluzione porta a **risultati ridondanti o persino contraddittori**, in contrapposizione con il pensiero logico o le regole matematiche convenzionali.

Il suo potere più insito e soverchiante è quello di poter demolire infinità di **assiomi, pensieri e convinzioni** che, in precedenza, non erano mai state messe in discussione fino a quel momento.

Questi paradossi, con il relativo carico di difficoltà e sconforto, portano tuttora i maggiori matematici e filosofi concentrati su questo campo a **rivalutare** i concetti stessi della matematica e a compiere una **scelta** che, a chi tenta di rincorrere nuove virtù (logiche) e conoscenze (matematiche), parrebbe forzata: **risolverli**. L'arrendevolezza dinnanzi a tali problemi, infatti, porta a un completo stallo nello studio e nel proseguimento della materia, la quale non può più usufruire dei vecchi concetti.

Per trovare traccia dei primi paradossi matematico-logici bisogna tornare indietro nel tempo di un bel po' di anni. Nella **Grecia del V secolo a.C** un filosofo già famoso

per la bizzarria di alcuni suoi problemi, elabora forse uno dei paradossi che più interesserà i filosofi nei secoli a seguire, e sarà oggetto di studio e profonde riflessioni. **Zenone**, attraverso il paradosso della tartaruga e di Achille, metterà infatti in crisi il sistema di pensiero dei greci del suo tempo e spingerà affinché si modernizzi.

Che questo paradosso verrà **confutato** pochi anni dopo da Aristotele poco importa. Ciò che realmente ci interessa, e che è anche il motivo per il quale verrà ripreso in seguito a partire da matematici come **Bertrand Russell**, è la sua stessa assenza. L'enorme difficoltà che il pensiero greco ha incontrato una volta messe in discussione la concezione di spazio e tempo da parte di Zenone porterà l'uomo a cercare continue opportunità di miglioramento in ogni campo del sapere. E che cosa se non un paradosso può offrire queste opportunità?

Saranno moltissimi nei secoli a venire i problemi che verranno formulati e che metteranno in crisi i maggiori campi della matematica, dalla logica ai **calcoli probabilistici**, dagli **insiemi** alla **teoria dei numeri**. Problemi quali quello di **Monty Hall**, di **Banach Tarski** e di **Neumann** saranno una rampa di lancio per l'abbattimento di vecchie credenze divenute obsolete di fronte agli incommensurabili quesiti a cui erano costrette rispondere.

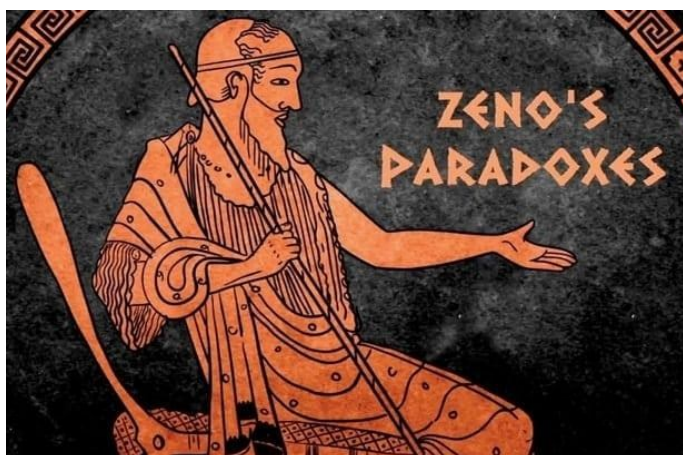
Le crisi nelle quali le materie matematiche soggiogheranno saranno proporzionali agli incredibili raggiungi-

menti che la loro risoluzione porta. Se oggi la matematica può usufruire di una **solida teoria degli insiemi**, lo si deve soltanto alla crisi che l'insiemistica ha incontrato ad inizio Novecento, che ha fatto affiorare dubbi ma anche nuove e rivoluzionarie idee.

L'applicazione dei paradossi, soprattutto a partire dalla prima metà del ventesimo secolo, interesserà sempre maggiori aree della matematica. Sarà soprattutto nell'informatica quantistica che i paradossi dimostreranno essere ben altro che **esercizi accademici isolati**. L'enorme potenziale che oggi ha la **computazione quantistica**, infatti, lo si deve a un serie di principi apparentemente paradossali della **meccanica quantistica**, come il concetto di sovrapposizione di stati e l'entanglement quantistico.

E se è vero che, come annotava il **matematico Frege**, "ad uno scrittore di scienza ben poco può essere più sgradito che uno dei suoi fondamenti venga scosso", è vero anche che è **necessario** che ciò avvenga, affinché si scelga di progredire in un mondo continuamente messo in dubbio come quello della matematica.

Emanuele Musso- III A
Gianmatteo Vinattieri-III A



QUESTA È LA MIA VITA NON DIMENTICARLO

Ludovico, Marco, Caparezza, Michele

È il 1997, e sul palco dell' Ariston, introdotta da Mike Bongiorno, entra una figura decisamente poco capelluta. **"Egli fu Mikimix, cantante insignificante, dal cui auto-disgusto nacque il se stesso odierno"**: così si autodefinisce Michele Salvemini, un tempo dietro lo pseudonimo di Mikimix, oggi meglio noto nei panni di Caparezza.

24 anni dopo Sanremo, esce nel suo album "Exuvia" la canzone "La scelta", in cui Caparezza parla di due artisti per narrare la binarietà a cui costringe il mondo musicale, e dalla quale lui stesso fa fatica ad estrarsi.

Il primo artista è chiaramente Beethoven. Il musicista parla per sé, dato che Caparezza fa spesso narrare alle figure storiche stesse le loro storie. Beethoven ci racconta di un'infanzia rovinata, un padre alcolizzato, ma anche di una fama strepitosa, e la vita di estremi che si conduce sotto i riflettori. Il musicista tedesco è vittima dei desideri del padre e ossessionato dalla musica, il che rende **il grande compositore schiavo quanto il Mikimix di turno**. Beethoven cerca di rendere se stesso immortale, perciò rifiuta l'amore nella sua vita: **questa è la sua scelta**. Caparezza non lo giudica, ma fa esprimere al musicista contentezza, mancanza di rimpianto, per aver fatto una scelta definitiva, sia essa patetica o eroica.

Il rapper passa poi a raccontarci di una figura che molti non identificheranno al primo ascolto: a raccontarsi adesso è **Mark Hollis**, il cantante dei Talk Talk, gruppo new wave degli anni '80/'90. Mark vive

un dilemma opposto a quello di Beethoven; la sua vita musicale è resa vuota dall'assenza della vita privata. Al cantante manca la moglie, manca la famiglia, così **anche lui compie la sua scelta**: sceglie la sua vita.



Resta solo da trattare il terzo musicista in questo testo: Caparezza stesso. **L'identità dell'autore** è sempre stato un tema dibattuto nelle sue canzoni, possiamo vederlo già in "Habemus Capa" dove l'artista scherza sul suo passato come Mikimix. Il caso più eclatante è però il suo album "Prisoner 709" e l'omonima canzone tratta dall'album. 709, infatti, è un numero pieno di significato: va letto in inglese, cioè come "seven o nine", da intendersi come "7 oppure 9". 7 sono le lettere del nome Michele, 9 di Caparezza;

l'artista ci indica una prigionia causata dalla **scelta obbligata tra l'identità di artista e quella di persona**. "Prisoner 709" è infatti un album che ha tra i suoi temi principali quello della prigionia, soprattutto dal punto di vista ideologico.

Ma allora, qual è la scelta dello scrittore? **Di non essere né Mikimix né Michele, ma Caparezza**. La scelta di Caparezza è di non scegliere, è di fare un'inversione ad U nel suo stile e proporre un rap politico, ma che sfonda ogni canone di ciò che è rap. Prende arte, scienza, storia, cultura pop, ogni forma di conoscenza e le comunica al suo pubblico senza presunzione. In maniera fresca, trasmette testi carichi di significato e personalità. ma pone anche dei limiti alla sua carriera quando comincia a ferirlo. Caparezza, infatti, non si esibisce più in live per via dell'**acufene**, una malattia che gli causa un permanente fischio in testa causata dalla sua esposizione a rumori forti nei concerti, e l'artista narra come si sente al riguardo nella canzone "Larsen", sempre nell'album "Prisoner 709". Caparezza sceglie la musica per se stesso, sceglie di farsi l'alternativa che non c'è creandola.

Con la sua discografia lascia un messaggio a chi ascolta: **la tua vita è tua, non dimenticarlo**.

*El Ceddia - III I
Vittoria Valenzi - III I*

ESSERE UNA BANDIERA O GUADAGNARE DI PIÙ?

Esempi di calciatori che hanno scelto di essere fedeli e di altri che sono stati catturati dalla bellezza del denaro

Nel mondo del calcio, c'è un dilemma che continua a dividere giocatori, tifosi e dirigenti: la scelta tra rimanere fedeli alla propria squadra di sempre o seguire l'opportunità di guadagnare di più altrove. Questo dilemma rappresenta la tensione tra l'amore per i colori della propria squadra e le opportunità finanziarie che si presentano nel mercato del calcio globale.

Essere una "bandiera" di una squadra significa identificarsi profondamente con essa, dedicare anni di carriera a rappresentarla sul campo e diventare un simbolo per i tifosi. Questi giocatori incarnano i valori e la storia del club, diventando parte integrante della sua identità. I tifosi diventano come una famiglia per lui e queste bandiere lasciano un segno indelebile nella storia del club. Un esempio notissimo in Italia è **Francesco Totti** che ha trascorso l'intera sua carriera professionale con la AS Roma. Nonostante le offerte di club più prestigiosi in Europa, ha sempre scelto di dedicarsi completamente alla sua squadra del cuore, diventando il simbolo vivente della Roma e del calcio italiano. Durante i suoi 25 anni di carriera nella Roma, Totti ha dimostrato di essere non solo un grande talento calcistico, ma anche un leader indiscusso. Ha segnato oltre 300 gol ed è stato protagonista di momenti indimenticabili che resteranno nella storia del calcio italiano. Per non parlare del rapporto con i tifosi. Infatti Totti è sempre stato molto vicino ai tifosi della Roma. Cresciuto nel quartiere romano di Porta Metronia, ha sempre mantenuto un forte legame con la



città e con i suoi sostenitori, che lo considerano un'icona e un eroe locale. **Viene stimato anche per la grande manifestazione di amore e rispetto verso lo stemma e la maglia.** Ha indossato la fascia di capitano con orgoglio e ha difeso i colori giallorossi con passione e dedizione in ogni partita.

C'è chi invece ha deciso di prendere la **strada del denaro.** È innegabile che il denaro abbia un ruolo significativo nel calcio moderno. I calciatori sono spesso tentati da **offerte finanziarie più allettanti** provenienti da altri club o leghe, e questo può influenzare le loro decisioni sul proprio futuro professionale. Tuttavia, è importante considerare sia gli aspetti economici che quelli sportivi di tali trasferimenti. In effetti, i calciatori sono professionisti che devono prendere decisioni che ritengono migliori per la propria carriera e il loro benessere finanziario. Se un club offre loro un contratto più vantaggioso o migliori opportunità sportive, è comprensibile che possano essere tentati di accettare. Un esempio di ciò potrebbe essere **Alexis Sánchez.** Nel 2018, Sánchez ha lasciato l'Arsenal

per unirsi al Manchester United. Sebbene ci fossero anche altri fattori in gioco, come l'opportunità di giocare in una squadra di alto livello e di lottare per trofei importanti, il significativo aumento del salario offerto dal Manchester United è stato un fattore decisivo nel trasferimento di Sánchez, avendogli offerto un contratto molto più lucrativo rispetto a quello che aveva con l'Arsenal, rendendo il trasferimento attraente dal punto di vista finanziario per il giocatore. Oggi ormai in ogni rumors di mercato le prime cose che si leggono sono gli ingaggi e gli stipendi assurdi dei calciatori.

In questi ultimi anni si sente anche parlare **dell'Arabia Saudita** che porta i calciatori nel proprio campionato grazie ai ricchissimi stipendi. E' impossibile non accettare queste offerte e chi va lì spesso si perde dai riflettori di tutta Europa.

Di bandiere se ne vedono poche e di calciatori che tradiscono la piazza per uno stipendio maggiore ne è pieno il panorama calcistico di tutta Europa.

Giulia Salza - IV G

SCELTA INDIVIDUALE E COLLETTIVA

I due solidi cardini della responsabilità

Le dinamiche che avvolgono le nostre vite possono essere tradotte attraverso un insieme di **scelte**, quelle indicazioni o assunzioni che individuiamo attraverso un processo mentale scaturito dalla nostra soggettività. Inevitabilmente le nostre scelte si tramutano in effetti concreti nella dimensione reale: le **azioni**. Queste ultime, hanno un peso specifico, un'importanza, un senso che noi scegliamo di dare loro ma assumono la pesantezza di un macigno che gli altri ci legano al polso. Le nostre scelte però, assumono **importanza anche all'interno di un contenitore collettivo**, anche se ne sentiamo di meno gli effetti. Premettendo questo, è necessario distinguere due tipi di quelle quali ci incarichiamo non appena ci affacciamo alla vita: quella **personale** e quella **collettiva**.

La **responsabilità individuale** è un impegno che disponiamo in prima persona, sostenendo appunto **"individualmente" le conseguenze di un'azione** che abbiamo commesso. Parallelamente, la **responsabilità collettiva** si presenta come **risultato delle azioni di un gruppo**, non attribuibili al singolo componente ma all'insieme di essi.

Come si è detto però, solo il singolo è soggetto di azioni ed è considerato padrone di quest'ultime.

Nessun gruppo è un organismo capace di "intendere e di volere" ma esiste un'individualità (nell'insieme collettivo) che agisce e dovrebbe subirne le conseguenze. Per questo in contesti in cui vige la responsabilità collettiva, capita di

non essere responsabili in prima persona di un atto ma essere riconosciuti come tali. D'altra parte, ci **rifugiamo nell'alone "dell'errore condiviso"** perché se la colpa è di tutti in fin dei conti non è di nessuno. Quanto è più comodo dondolarci sulla finta consapevolezza di non avere piena responsabilità quando siamo in gruppo solo perché non ci scottano le conseguenze?

E' necessario **distaccarsi dalla dimensione protetta che costituisce la scelta collettiva**, soprattutto quando l'azione grava con prepotenza sulle spalle di altri.

Come spiega **Hannah Arendt** all'interno del suo libro *"Responsabilità e giudizio"*, in questo modo si finisce per non riuscire a definire i gradi di colpevolezza e seguire l'ideologia di **un solo individuo** senza ritenersi responsabili perché non artefici del pensiero stesso. E' in questo caso che dobbiamo seguire quella libertà che ci consente di **scegliere** adeguatamente senza essere **succubi dell'egemonia di un singolo**, riacquisendo la nostra capacità di giudizio, al fine di riconciliare non soltanto pensiero e azione ma anche etica e politica.

La Arendt, riferendosi al militare e funzionario nazista Adolf Eichmann, considerato uno degli ingranaggi più attivi nello sterminio ebraico e fino alla morte consideratosi innocente poiché

"semplice esecutore di ordini", scrive: *"c'è un abisso tra ciò che egli ha fatto realmente e ciò che gli altri*

avrebbero potuto fare, tra l'attuale ed il potenziale". Questa frase sottolinea la differenza tra le **scelte poi effettivamente compiute da una persona e ciò che gli altri ritengono che avrebbe potuto fare o essere in grado di fare**, in relazione alle scelte. Mette in luce il divario tra la realtà delle scelte effettivamente fatte e il potenziale non sfruttato o immaginato. In altre parole, essa suggerisce che le persone spesso non realizzano pienamente il proprio potenziale o prendono decisioni che possono essere percepite come al di sotto delle aspettative degli altri, creando così un divario tra ciò che è stato fatto e ciò che poteva essere fatto.

Agendo su un piano collettivo, le nostre scelte individuali non si annullano né sfumano ma noi, come esseri umani, abbiamo il dovere di esercitare il ruolo della coscienza e avere il coraggio di andare controcorrente.

Non c'è cosa più sbagliata di pensare che le nostre azioni e idee non abbiano importanza definita e un peso nelle vite degli altri. Soltanto agendo coscientemente e consapevoli della nostra responsabilità individuale potremo **ristabilire il pane della giustizia** di cui il mondo ha tanta fame e di cui non gusta da troppo una fetta.

Rebecca Taccini - IV I

E DOPO COSA FARAI?

Il dilemma giovanile sulla scelta del percorso da intraprendere nella vita, tra preoccupazioni, adolescenza e conoscenza di sé

“E dopo, cosa farai?” è la domanda alla quale quasi tutti gli studenti e le studentesse della scuola superiore hanno dovuto provare a rispondere. Si potrebbe credere, forse un po’ ingenuamente, che la scelta del proprio percorso post-scolastico susciti interesse, trepidazione, curiosità e speranza, ma purtroppo non è sempre così. Essa può risultare estremamente complicata, poiché richiede una grande dose di **consapevolezza** di sé stessi e del mondo circostante. Ciò che più mette in crisi noi giovani è la necessità di trovare il **nostro posto in un mondo**, quello degli adulti, che ci è quasi completamente **ignoto**, non avendone fatto ancora esperienza.

Anche a causa di questo, i ragazzi e le ragazze del nostro Paese sono considerevolmente preoccupati per le proprie prospettive future. Infatti, secondo un sondaggio condotto nel 2018 dal Laboratorio Adolescenza e dall’Istituto IARD, il 61,6% degli studenti delle scuole superiori teme che **non sarà facile trovare lavoro**. Questa apprensione giovanile ha delle radici nella realtà: secondo Eurostat, in Italia più della metà dei laureati non trova lavoro entro tre anni dal termine degli studi. Non c’è da stupirsi se **l’ansia prende il sopravvento** sull’entusiasmo.

Guardando la questione da un punto di vista differente, molti degli adulti del futuro sono chiamati a **fare una sintesi della propria**

personalità, delle proprie passioni, dei propri interessi, cercando di fare entrare tutta la loro identità in una forma predefinita, in un percorso da seguire, con la stessa sicurezza con cui si segue una ricetta di cucina o un manuale di istruzioni dell’IKEA. Lo stesso Zerocalcare, nella sua serie “Strappare lungo i bordi”, ha approfondito temi affini alla questione: il cambiamento, il futuro, **la difficoltà di realizzare i propri sogni**. Il notevole successo di pubblico della serie, in particolare tra le generazioni più giovani, non è di certo imputabile al caso. Qui di seguito è riportata una delle citazioni che meglio cattura il sentimento descritto in questo paragrafo:

“E allora noi andavamo lenti perché pensavamo che la vita funzionasse così, che bastava strappare lungo i bordi, piano piano, seguire la linea tratteggiata di ciò a cui eravamo destinati e tutto avrebbe preso la forma che doveva avere. Perché c’avevamo diciassette anni e tutto il tempo del mondo”

È possibile analizzare la questione da un’ulteriore angolazione, ovvero il forte contrasto tra la fase adolescenziale della vita e la fase adulta. Per fare ciò, ci si può affidare alle parole di Michela Murgia la quale, in un’intervista, aveva definito **l’adolescenza** come quel periodo dove **“si può ancora essere tutto”**. Dalle parole di Murgia, emerge una gioventù che gode, in qualche ma-

niera, di una condizione privilegiata rispetto ad altri momenti della vita. Di riflesso l’ingresso nella vita adulta, che passa anche per la scelta del proprio futuro, assume il carattere di **una rinuncia a questo status di inesauribile possibilità**, all’interno del quale si è potenzialmente tutto, ma di fatto ancora niente. La crisi dello scegliere, oltre che nella scarsità delle prospettive, risiede anche nella selezione, all’interno di questo immenso “tutto”, di un qualcosa che ci andrà (almeno in parte) a **determinare e definire** per il resto della nostra vita. In conclusione, comprendere e scegliere cosa fare nella vita non è una scelta che si compie a cuor leggero, soprattutto se si prendono in considerazione tutte le questioni appena citate. Tuttavia, facendosi anche aiutare da coloro che ci sono passati, è possibile affrontare questo complesso dilemma con qualche marcia in più, una consapevolezza maggiore e, ci si augura, con una relativa tranquillità.

Ettore Menozzi - IV D

LIBERO ARBITRIO O DESTINO?

Cosa governa la nostra vita?

Chi o cosa decide la felicità dell'essere umano, il corso della sua vita, le disgrazie che possono presentarsi? Quante volte, di fronte a un problema ci domandiamo: **"Perché proprio a me?"**. Le principali risposte a tali domande ci riportano a due concetti contrari che però possono talvolta coesistere all'interno di una stessa cultura: la **predestinazione** e il **libero arbitrio**. Per analizzarli ricorriamo a due contesti anch'essi ben diversi tra loro: quello **greco** e quello **cristiano**.

La religione greca è politeista e caratterizzata da numerosi oracoli e profezie, presenti in tutti i testi e i miti che conosciamo. **Per i Greci il corso della vita di ognuno era deciso già alla sua nascita** - o a volte persino prima - ed era immutabile. Il destino era considerato una **forza superiore a tutte le altre**, quella che governava l'esistenza stessa, e **neanche gli dei** potevano mutarlo, anzi, ne subivano le conseguenze. Era il destino a condurre gli uomini verso le loro scelte. Dunque, i mortali non erano in grado di autodeterminarsi o migliorare la propria condizione.

Tale concetto è **alla base** di molti **miti eziologici**, ovvero nati per dare spiegazione ai grandi interrogativi. Un esempio è il mito di Edipo; esso narra la storia di un giovane tebano che, condannato a macchiarsi di parricidio (omicidio paterno) e incesto, è allontanato dalla sua città natale fin dalla nascita.

Quando, ormai adulto, Edipo scopre tale profezia, scappa dalla famiglia che credeva essere la sua biologica ritrovandosi a Tebe, dove **il terribile pronostico si avvera** senza che il protagonista ne sia consapevole.

Il libero arbitrio è la credenza alla base del Cristianesimo, senza la quale cadrebbe l'idea del peccato e della contrapposizione tra bene e male che caratterizza questa religione: l'uomo si può salvare perché è in grado di scegliere come vivere. Il libero arbitrio consiste essenzialmente nella facoltà dell'essere umano di agire secondo la propria volontà, rendendosi quindi responsabile delle proprie azioni e libero dall'idea del *fato*, che ne limita le opportunità.

Il contrasto tra destino e libero arbitrio è visibile anche in ciò che, secondo le diverse tradizioni, ci attende dopo la morte. Nella tradizione greca infatti, si pensava che tutte le anime si ritrovassero in uno stesso, buio, luogo: l'Ade. Per gli Elleni non era concepibile l'idea di "passare a miglior vita", perché per loro la vera esistenza era quella terrena, materiale e dettata dal destino.

Al contrario, nella fede cristiana si attende una vita migliore dopo la morte: l'esistenza terrena è solo una "via di passaggio" per arrivare alla Salvezza Eterna, raggiungibile solo attraverso la conoscenza di Dio. Ognuno può scegliere come

utilizzare la propria vita perché Dio lo lascia libero e in grado di pensare.

Se pensiamo alla società in cui viviamo, ci accorgiamo che essa è fondata sul libero arbitrio: siamo tutti tenuti a rispondere delle nostre azioni e a pagarne le conseguenze. Ciò non avrebbe senso se avessimo la certezza di essere comandati dal destino, e quindi di non avere colpe.

A questo punto sorge spontanea una domanda: qual è la verità?

Nelle neuroscienze si ritiene che gli esseri umani siano influenzati sin da piccoli in egual parte dalla genetica, dall'ambiente e dal caso. Il "libero arbitrio" è reale solo entro certi limiti: siamo liberi di agire secondo la nostra volontà, ma non di scegliere ciò che desideriamo. Non abbiamo mai il controllo della nostra vita fino in fondo, c'è sempre qualcosa che non ci permette di essere davvero liberi nelle nostre decisioni.

Possiamo quindi giungere alla conclusione che il destino, inteso come insieme di eventi casuali, e il libero arbitrio, inteso come facoltà di scegliere, coesistono e siano strettamente legati tra loro. Non può esistere un mondo governato solo da uno dei due.

Carlo Buono - I D
Arianna Farina - I D
Angela Lupoli - I D

QUANTO È UMANA L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE?

Lasciare la scelta all'IA è saggio?

Una delle questioni più pungenti degli ultimi anni è l'**etica** riguardante l'invenzione ma soprattutto l'utilizzo dell'**intelligenza artificiale** (IA). Nell'ultimo decennio l'incremento delle applicazioni di questo strumento ha da un lato piacevolmente sorpreso, dato il grande supporto che può fornire in diversi campi; dall'altro, invece, ha insospettito: in un primo momento solo i più scettici, in seguito molti altri hanno abbracciato la visione inquietante che vede nell'IA macchine fin troppo **s sofisticate**.

L'intelligenza artificiale è uno dei tanti prodotti della mente umana. Ciò che si teme è una possibile sostituzione a essa, che può diventare pericolosa nel momento in cui viene data a queste macchine la possibilità di **scegliere**. Quello che permette all'IA di fare ciò sono **processi logici e algoritmi**, strumenti assolutamente distanti da quelli che l'uomo usa nel compiere una scelta: sarebbe quindi sicuro affidare a enti praticamente sconosciuti la facoltà di decidere e quindi il peso delle conseguenze delle scelte?

Qui si apre un **bivio** che dispiega la dualità tra l'**arbitrio** umano e l'elaborazione meccanica ed è proprio questo **abisso** a far suscitare delle domande.

L'uomo non può essere sostituito nella sua integrità dalla macchina, poiché questa non è in grado di applicare alcun tipo di discernimento etico o morale; il quale è invece il principale faro che la mente umana segue nel compimento di una scelta. Il fondamentale requisito o, meglio, la base per la scelta è la **libertà**. I limiti da rispettare per le macchine sono imposti dall'uomo,

ma questi non possono tener conto di fattori in realtà estremamente vincolanti che però emergono solo nell'interiorità della persona e non sono fatti oggettivi: dunque l'uomo non è libero, mentre l'IA sì.

Inoltre, sempre nelle "fondamenta" della scelta si trova la **conoscenza**: questa può sembrare il dato più semplice da trasmettere ed è infatti proprio ciò che avviene; tuttavia, si torna sempre alla dimensione etica che non può essere trascritta in sequenze matematiche.

Il principale limite che quindi ci pongono le intelligenze artificiali è quello di non riuscire a tener conto dei fattori che limitano l'uomo nelle sue scelte: il rischio è dunque quello di finire in un vortice di sentenze basate su un'**oggettività** che l'uomo è solo parzialmente in grado di avere. Allora l'essere umano potrebbe finalmente vivere secondo logiche fredde ed efficienti ma questo lo priverebbe della sua umanità, ovvero ciò che lo rende tale, perciò questa possibilità non è neanche contemplabile. Un'altra conseguenza sarebbe anche lo sminuire dell'**autonomia** e della responsabilità individuale che verrebbe subito dopo l'affidamento totale alla macchina.

Concludendo, si può quindi constatare che, qualora si volesse davvero concedere all'IA la facoltà di scegliere, questa dovrebbe essere plasmata secondo il nostro **codice morale**, che non è universale, ma anche se ciò fosse possibile, la macchina rimarrebbe priva dell'**autenticità** dell'esistenza e dell'esperienza umana; in più, la sua possibilità di scelta potrebbe porre il rischio di una reazione a catena di decisioni potenzialmente nocive per l'uomo. Tutto ciò, non vuol assolutamente dire che la ricerca circa questo mondo debba interrompersi, anzi, si è dimostrata di enormi aiuti in diversi ambiti: per questo dovrebbe continuare, ma rimanendo entro certi **limiti**.

L'intera situazione è totalmente nuova: l'uomo si trova a maneggiare uno strumento di cui sa poco e niente e ciò rende difficile il suo inserimento all'interno della società. Quindi, per ora, l'obiettivo deve essere quello di trovare un **equilibrio** che sia contemporaneamente in grado di sfruttare al massimo l'IA preservando l'umanità, intesa più come sentimento che come specie, affinché non si precipiti in una realtà in cui vive un uomo insensibile e quindi neanche più un uomo.

Benedetta De Lorenzo - III D



LA VITA O LA MORTE

Si o no all'eutanasia?

Ultimamente si parla molto di eutanasia, ma che cos'è?

Il termine eutanasia viene dal greco "εὐθανασία", che tradotto letteralmente significa "buona morte" ed indica una pratica che procura la morte nell'interesse di un individuo la cui qualità della vita è compromessa da gravi situazioni di salute.

Esistono vari tipi di eutanasia: diretta o indiretta, volontaria o involontaria.

Esse si distinguono tra loro sotto vari punti di vista. L'eutanasia attiva diretta per esempio è effettuata da un medico ed è mirata a porre fine alle sofferenze di un individuo con la morte. L'eutanasia attiva indiretta al contrario non porta alla morte del paziente, ma prevede l'utilizzo di mezzi per alleviarne la sofferenza (es. morfina) che possono abbreviare la vita, possibilità che il paziente deve mettere in conto. L'eutanasia passiva infine consiste nella rinuncia ad avviare o nel sospendere una terapia di sostentamento vitale (es. l'ossigeno). È definita "involontaria" quando si pratica contro il volere del paziente e "non volontaria" quando il paziente non ha la possibilità di scegliere, come nei casi di eutanasia infantile o nei casi di disabilità mentale in cui la

decisione è presa da un terzo.

Il concetto moderno di "eutanasia" è stato introdotto da Francis Bacon nel 1605, che incoraggiò i medici a mitigare le sofferenze dei malati incurabili, ma l'uso comune di questa pratica come intervento medico specifico ha preso piede solo nel XIX secolo. Nonostante la diffusione nell'antichità, la moralità della morte era oggetto di dibattito tra i professionisti, i quali essendo legati al Giuramento di Ippocrate, che proibiva l'uso di farmaci mortali, erano incerti. Già in passato come oggi, questo tema aveva suscitato ampi dibattiti tra coloro che lo consideravano accettabile, come gli stoici ed epicurei, e coloro che lo condannavano, come la Chiesa che lo vedeva come un omicidio.

Al giorno d'oggi in Italia l'eutanasia attiva è reato, ed è punita dalla legge come omicidio o come reato di istigazione o aiuto al suicidio. Al contrario l'eutanasia passiva, intesa come sospensione delle cure, è considerata un diritto inviolabile del paziente e in quanto tale è legale. Tuttavia si tratta comunque di un argomento ancora molto dibattuto in Parlamento e ancora oggi non c'è una proposta di legge che preveda una specifica normativa. La proposta di legge sull'eutanasia

infatti è rimasta ferma al Senato.

Le opinioni delle persone su questo argomento sono solitamente diametralmente opposte. Le persone che supportano la possibilità di ricevere l'eutanasia sostengono che la pratica dia l'occasione di evitare un dolore insopportabile dando anche la possibilità di non dover pesare sui propri cari. D'altro canto, gli oppositori alla pratica dell'eutanasia affermano che essa sia paragonabile a un omicidio per il medico e a un suicidio per il malato, rendendola un procedimento immorale. Altre persone sono contro l'eutanasia per motivi religiosi, dato che gli insegnamenti di molte religioni definiscono atti come l'eutanasia peccaminosi. Altri ancora sono contro nei casi in cui il paziente non sia in grado di intendere e di volere e quindi, che è una cosa molto difficile da capire a seconda dei casi.

Conosciamo vari casi esemplari di eutanasia in Europa, ma in Italia questa pratica è ancora illegale. Nel nostro paese l'opzione possibile è il suicidio assistito ed un caso recente è quello di Federico Carboni anche chiamato "Mario" ovvero il primo in Italia a richiedere questa pratica. A seguito di un incidente stradale rimase paralizzato per metà fino a quando, dopo 12 anni dall'incidente, riuscì ad ottenere il consenso per il suicidio medicalmente assistito principalmente grazie alla raccolta fondi dell'associazione Luca Coscioni che ha contribuito alle spese mediche.

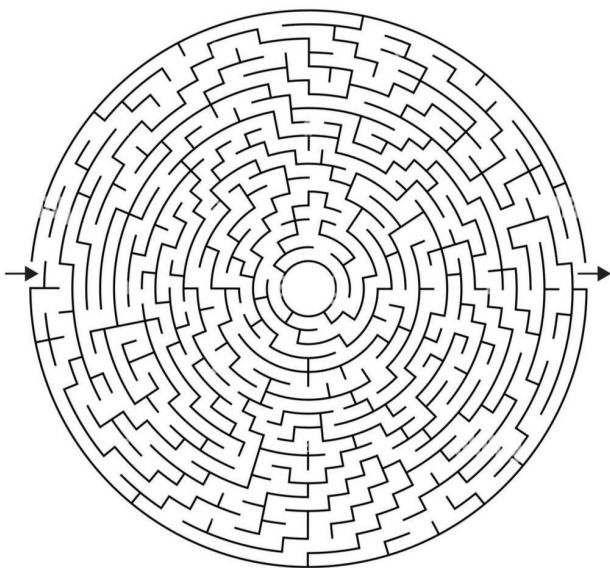
*Iole Rahel Mastrostefano - III H
Giovanni Bruno - III H
Leo Nicola Conte - III H
Lavinia Taccini - III H
Carolina Rebecchini - III H
Bianca Cantarella - III H*



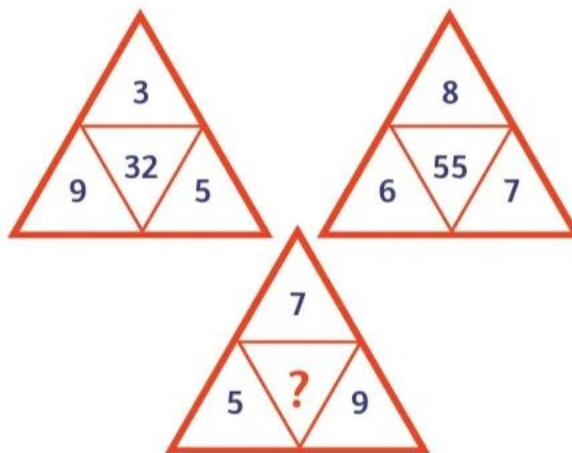
GIOCHI

A cura di
Federica Falvo - IV A

SCEGLI LA STRADA GIUSTA PER USCIRE DAL LABIRINTO



TROVA IL NUMERO MANCANTE



TROVA LE DIFFERENZE (SONO 7)

RISOLVI IL SUDOKU

5	3			7				
6			1	9	5			
	9	8					6	
8				6				3
4			8		3			1
7				2				6
	6					2	8	
			4	1	9			5
				8			7	9



Care lettrici e cari lettori, quante scelte affrontate ogni giorno?

La scelta, individuale o collettiva, fa inevitabilmente parte della nostra vita, dalle più piccole e Insignificanti decisioni quotidiane a quelle che sono in grado di rivoluzionare completamente la nostra esistenza.

In questo numero, immergendovi nella lettura di articoli di attualità, scienze, letteratura, musica, sport e non solo, potrete scoprire le diverse rappresentazioni della scelta nell'arte e nel cinema, le opinioni di scrittori e filosofi, le capacità dell'intelligenza artificiale, ma anche le motivazioni dell'astensionismo in Italia e tanto altro ancora.


Senza ulteriori indugi, vi auguro una buona lettura

Sempre vostro,

Cavù

CAVÒ – IL GIORNALE STUDENTESCO DEL LICEO CAVOUR

Referente: Daniela Liuzzi  giornalinocavo@gmail.com

Direttrice: Emma Alberini III - D  il.cavo